

L'attività di Legambiente e del Coordinamento Acqua Libera dai PFAS

Anno 2016

- Con un documento della regione Veneto datato **04 febbraio 2016** ad oggetto: **Trasmissione Commissione Tecnica Regionale PFAS del 13 gennaio 2016**, viene confermata che l'emergenza PFAS è ormai fuori controllo. Il Dott. **Giorgio Cester Direttore della Sezione Veterinaria e Sicurezza Alimentare della Regione Veneto** afferma che i risultati delle analisi sugli alimenti non sono buoni e sono critici e che non si aspettava queste positività, nel corso della stessa riunione il Dott. Cester dichiara che gli alimenti più contaminati sono le uova ed i pesci, la preoccupazione è che ci sono allevamenti che hanno la produzione e la distribuzione di tali alimenti sul territorio nazionale. La Dottoressa **Francesca Russo Responsabile Promozione e Sviluppo Igiene e Sanità Pubblica della Regione Veneto** conferma che una parte della popolazione veneta è stata ed è esposta ai PFAS, ricorda che la dimensione del problema PFAS è molto rilevante e la priorità è la protezione e la riduzione dell'esposizione anche senza limiti di riferimento normativi. Nello stesso documento L'ing. **Fabio Strazzabosco Dirigente del Dipartimento Ambiente della Regione Veneto** sintetizza : *“Non sono state date seguito ad azioni di tutela della salute per le persone che hanno mangiato e stanno mangiando alimenti con presenza e concentrazioni critiche; non siamo in grado di avere un piano di controllo sugli alimenti valido e usabile; la tabella dei risultati senza contesto, spiegazioni e ufficialità è pericolosa e si presta ad interpretazioni errate nonché a pesanti strumentalizzazioni a tutti i livelli.”* Conclude affermando che *“Ogni ULSS ha seguito un proprio metodo e la Regione del Veneto non ha verificato che le ULSS non hanno dato seguito alle indicazioni contenute nelle specifica delibera sugli alimenti. La situazione alimenti non è pertanto sotto controllo”*.
- Il **19 febbraio 2016** l'ISS esprime un parere sull'indagine sugli alimenti che si riassume nelle considerazioni conclusive in cui si citano **“I limiti del campionamento, considerando l'ampiezza e varietà degli alimenti potenzialmente interessati, non consentono di effettuare stime di esposizione alimentare, omissis”**. Continua **“Pur con tali limiti, i risultati delle analisi indicano situazioni – che al momento risultano localizzate e limitate a gruppi specifici di popolazione- di potenziale criticità, considerando i livelli di consumo alimentari regionali e i parametri tossicologici (TDI) definiti da EFSA. omissis. In particolare, i valori riportati per alcuni corsi d'acqua superficiali del Veneto in merito al PFOS costituiscono un potenziale rischio di assunzione alimentare oltre il valore guida per esposizioni croniche. Considerazioni analoghe in termini di contributo alimentare sembrano porsi relativamente alle uova da galline allevate a terra”**. Il parere si conclude così: **“La contaminazione ambientale già pluridecennale per la**

presenza di un insediamento produttivo di sostanze fluoro organiche ad elevata persistenza situato in area di ricarica di falda in presenza di un acquifero indifferenziato, indica la rilevanza di prevenzione primaria efficaci ai fini di ridurre le esposizioni alimentari nel breve e nel lungo periodo. A tale proposito, è importante approfondire gli aspetti legati alla produzione e consumo di cibo locale e alla conseguente assunzione di tali contaminanti da parte delle fasce di popolazione più esposte. Si ritiene parimente rilevante la considerazione di pratiche agronomiche e zootecniche volte a ridurre il trasferimento della contaminazione dai comparti ambientali a quelli agro-zootecnici”.

- Un documento della Regione Veneto del **26 febbraio 2016** con oggetto: **Accesso agli atti e richiesta informazioni su biomonitoraggio ematico sulle persone residenti in merito alla presenza di PFOS e PFOA**, richiesto ed indirizzato al **Consigliere Regionale Andrea Zanoni** si conferma che il biomonitoraggio sulla popolazione iniziato nel mese di maggio 2015 non è ancora concluso su una popolazione da campionare pari a 480 persone (240 per le zone contaminate e 240 per l'area di controllo) mancano ancora le analisi di 98 soggetti. Tutto questo denota con quale approssimazione e inadeguatezza le nostre istituzioni regionali stiano affrontando il disastro ambientale della contaminazione da PFAS, un disastro che attraverso la filiera alimentare ha travalicato i confini regionali diventando un caso di salute pubblica nazionale.

- **Il 20 marzo 2016 Legambiente ed il Coordinamento inviano a tutti i consiglieri regionali la seguente missiva con queste richieste:**
 1. L'avvio immediato di uno screening epidemiologico su tutta la popolazione interessata dalla contaminazione, affidando lo studio a tecnici indipendenti come nel caso Dupont negli U.S.A.
 2. L'avvio di un'indagine su di un ampio campione di alimenti, i cui dati vengano resi immediatamente pubblici al fine di preservare la salute dei cittadini delle zone colpite e di tutto il territorio nazionale.
 3. Sostituire le fonti di approvvigionamento idrico degli acquedotti contaminati.
 4. Attivarsi con la Regione Veneto per un intervento deciso presso i Ministeri competenti affinché fissino dei limiti per PFAS nelle acque di falda. Limiti equiparati ai più restrittivi al mondo (U.S.A. 70 ng/l).
 5. Se necessario richiedere lo stato di calamità ambientale.
 6. Agire in ogni sede civile e penale per individuare e colpire chi ha inquinato e chi ha permesso che ciò avvenisse.
 7. Richiedere la costituzione di una commissione d'inchiesta del Consiglio Regionale e di attivarsi per un tavolo di confronto con tutti gli enti e associazioni interessate al problema.

- Il **22 marzo 16** al Consiglio Regionale Veneto viene votata all'unanimità **una mozione che impegna la Giunta Regionale** a:
 - 1.** Accelerare i tempi per la raccolta dei campioni mancanti al biomonitoraggio ematologico sui detentori di pozzi privati, e successivamente al biomonitoraggio ematologico a sollecitare il completamento dello studio epidemiologico da parte degli enti competenti, a prevedere e effettuare un'ulteriore puntuale analisi sulla catena alimentare, ad attivare ogni utile informazione sullo stato dell'indagine coinvolgendo le amministrazioni locali le associazioni e i comitati interessati.
 - 2.** Realizzare un progetto preliminare per la sostituzione degli acquiferi contaminati.
 - 4.** Realizzare, una volta accertata l'entità delle diverse matrici, tutti gli interventi volti alla prevenzione dell'inquinamento dell'ambiente e della catena alimentare.
 - 5.** Verificare che il progetto di bonifica della Miteni raggiunga lo scopo del blocco definitivo dell'inquinamento.
 - 6.** Agire anche in sede Europea affinché si definiscano i limiti di legge per la presenza di PFAS nel suolo nell'acqua e negli alimenti.
 - 7.** Incaricare all'avvocatura dello stato di verificare tutte le possibili azioni legali sia in sede civile che penale affinché chi ha inquinato paghi.
 - 8.** Incaricare un pool di esperti affinché valutino le misure necessarie affinché si eviti il diffondersi la contaminazione da PFAS nella catena alimentare al fine di tutelare i consumatori, i produttori e la reputazione dei nostri prodotti tipici.
 - 9.** Incaricare ARPAV in collaborazione con le Università e gli esperti di settore affinché i completi uno studio per l'individuazione di tutte le derivazioni dell'acqua contaminata al fine di prevenire la contaminazione dei corpi idrici destinati all'irrigazione in agricolture.
 - 10.** Richiedere risorse adeguate ai ministeri competenti per affrontare l'emergenza, di sollecitare il governo affinché stabilisca i limiti di legge per i PFAS e che stanzi le risorse necessarie per le azioni di monitoraggio e prevenzione contro l'inquinamento da PFAS.

- Il **20 aprile 2016** la Regione rende noti i risultati delle analisi sulle popolazioni esposte: i cittadini veneti dell'ULSS 5 risultano avere concentrazioni di PFAS nel sangue di gran lunga superiori alle popolazioni non esposte.

- Il **5 maggio 2016** a Roma viene presentato lo studio ENEA-ISDE sulle patologie riscontrate nei nostri territori contaminati dai PFAS.

- L' **8 maggio 2016** 500 cittadini in bici più altre centinaia di persone partecipano alla marcia dei PFAS e simbolicamente si piantano delle piantine di fiori di fronte allo stabilimento Miteni.
- Il **9 maggio 2016** Viene resa nota la testimonianza choc di un operaio della Miteni sullo smaltimento illecito, almeno sino al 2004, dei residui di lavorazione e sullo sversamento dell'acido PFOA nel Poscola (corso d'acqua della provincia di Vicenza che nasce a Priabona di Monte di Malo e scorre a Castelgomberto, Trissino e che sfocia a Montecchio Maggiore nel fiume Guà).
- Il **14 maggio 2016** Legambiente ed il Coordinamento Acqua libera dai PFAS organizzano a Lonigo (Vi) il quarto convegno sul problema PFAS a titolo **“LIBERIAMO LE NOSTRE ACQUE DAI PFAS L'acqua e un bene primario CHI INQUINA PAGHI”**, nel corso del quale viene presentato lo studio di ENEA-ISDE che va a rafforzare in maniera decisamente più importante lo studio preliminare già presentato nel dicembre del 2015 e che conferma in toto l'aumento di determinate patologie nella popolazione esposta alla contaminazione da PFAS. Nello stesso convegno intervengono anche il **Sottosegretario al Ministero dell'Ambiente Barbara Degani** e il **Presidente di Coldiretti Veneto Martino Cerantola**.
- L' **11 maggio 2016** il **Ministero dell'Ambiente** a firma della **Dott. Ssa Gaia Checcucci** ribadisce alla Regione Veneto i limiti proposti dall'ISS per le acque superficiali e le acque potabili dichiarandoli immediatamente applicabili anche alle acque reflue del collettore ARiCA.
 La Regione con il **decreto numero 37 del 29/06/16** del Direttore della Sezione Tutela e Ambiente recepisce a suo modo l'ordine imperativo del Ministero dando agio ai signori di ARiCA di adeguarsi alle direttive ministeriali entro il 30/06/2020.
 Il Ministero **con nota del 20/07/2016** ribadisce alla Regione che i limiti allo scarico di ARiCA vanno rispettati da subito. Con **decreto n. 5 del 22/06/2016** recepisce finalmente le indicazioni del Ministero ma, secondo Legambiente e Coordinamento, ancora una volta interpretandole a favore di ARiCA, non costringendo lo stesso Consorzio ad effettuare verifiche giornaliere sugli scarichi in Fratta Gorzone ma proponendo una media sugli scarichi dell'anno precedente. Nonostante ciò ARiCA e Miteni hanno presentato ben cinque ricorsi (uno da ARiCA e quattro da Miteni).
- Il **6 luglio** il Ministero emana i limiti per le acque di falda che per tre composti PFAS a catena corta vengono portati ad un totale di 7000 ng/l (PFPea-3000 ng/l, PFBS-3000 ng/l, PFHxA-1000 ng/l) ricordiamo che il limite per le acque potabili per gli altri PFAS che non siano PFOA e PFOS ammonta a 500 ng/l.

- Il **22 giugno 2016** Legambiente e il Coordinamento vengono **ascoltati** dalla **Commissione di inchiesta sulle attività illecite connesse al ciclo dei rifiuti e su illeciti ambientali ad esse correlati** che si sta occupando anche del caso PFAS. Alla Commissione vengono espresse una serie di criticità sulla gestione dell'emergenza PFAS, vengono inoltre sottoposte alla Commissione alcune richieste e provvedimenti urgenti da adottare per contrastare l'inquinamento. Così ai membri della Commissione viene spiegato quanto si sia svolto come Coordinamento e Legambiente.

- Il **17 novembre 2016** viene reso pubblico un documento regionale a titolo **“Studio sugli esiti materni e neonatali in relazione alla contaminazione da sostanze perfluoroalchiliche (PFAS)”** le cui conclusioni recitano *“In accordo con la letteratura scientifica internazionale relativa ai PFAS, sono stati evidenziati in particolare l'incremento della pre-eclampsia, del diabete gestazionale, dei nati con peso molto basso alla nascita, dei nati SGA e di alcune malformazioni maggiori, tra cui anomalie del sistema nervoso, del sistema circolatorio e cromosomiche. Va osservato che le malformazioni sono eventi rari che necessitano di un arco temporale di valutazione più esteso per giungere a più sicure affermazioni. Riguardo al diabete gestazionale si rileva un evidente gradiente di rischio che si riduce progressivamente allontanandosi dall'area rossa. Per confermare l'esistenza di un nesso causa effetto è necessario disporre dei dati di biomonitoraggio e di esposizione sui singoli individui. Dall'analisi effettuata emergono quindi indicazioni che suggeriscono la necessità di ulteriori approfondimenti”*.